

DALL'INVIATO Michele Sartori

PARMA «Io li ho pagati gli investigatori, io! Coi soldi miei! Mica coi bond! Trentamila dollari!». Bell'investimento, questo sì. Perché adesso Carlo Zauli da Forlì, lo scopritore del presunto tesoro Parmalat in America, si sente l'«uomo della pioggia», il piccolo avvocato ignoto che in America vince in modo impreveduto la battaglia contro il colosso finanziario di turno: e si arricchisce con la parcella. Oggi, a Parma, ha di fronte i risparmiatori truffati, chiamati a raccolta da tutta Italia per fare fronte comune (mentre assemblee si svolgono anche in diverse altre città). Curiosità, speranza, rabbia, sono arrivati in centinaia. Il balenio del tesoro, di qualcosa di concreto da addentare, è una molla potente. Zauli è uomo di destra, di destra «nazionale», «quello che mi dà più fastidio in questa storia è il servilismo verso gli americani». Un missionario? «Ah, beh, questo no». In soldoni: chi vuole seguirlo, paghi.

Con un piccolo «pool» di colleghi emiliani l'avvocato ha riservato i saloni della Camera di commercio: strapieni. «Intanto vorrei sapere quanta gente viene con noi e quanta va a piangersi addosso dalle associazioni dei consumatori», esordisce pragmatica l'avvocato Anna Campilii, l'unica parmense: «Piangere è gratis, darsi da fare sul serio costa». Quanto costa? Non si sa: «Potremo quantificarlo solo dopo aver raccolto le adesioni», sorride suadente il terzo braccio del «pool», Mauro Sandri, da Rimini. A chi arriva viene consegnato uno stampato da riempire. A quante cause intende aderire? Fino a che grado di complessità? Quella più semplice - la «insinuazione al passivo» per gli obbligazionisti - costa da un minimo di 463,62 euro ad un massimo di 2.025. Per le altre niente numeri: «onorari minimi ridotti del 30%». Potrebbe venire una bella somma, per gli avvocati, prevedendo tempi lunghi e infiniti gradi di giudizio: «Vero. Ma purtroppo non c'è ancora una legge sulle «class actions», in Italia», precisa l'avv. Campilii. Cioè qualcosa che permetta al legale di incamerare una forte quota di quanto recupera al cliente, accollandosi però le spese in caso di insuccesso.

Pelati da Cirio, scremati o parzialmente scremati da Parmalat, scarnificati dai bond argentini - un iter piuttosto comune - i risparmiatori presenti ondeggiano, titubanti. E poi, a quali cause collettive dovrebbero aderire? Esiste davvero il «tesoro» americano da addentare? Ma se la Bank of America nega... «Non è una smentita convincente. La banca gioca sulle parole. Io avevo detto che esiste un conto «General Account» di 7 miliardi e 32 milioni, e a loro non risulta. Allora aggiungo che il conto si chiama «General Account Turnover», ghigna l'avv. Zauli: «Voi vi chiedete: ma perché non l'ho detto prima? Perché la mia strategia è questa: aspetto una smentita e aggiungo qualcosa, aspetto un'altra smentita e aggiungo qualcos'altro. Come il gatto col topo, si: lasciatemi fare il mio gioco. Tu neghi? E io rilancerò col numero dei

Parla Carlo Zauli: con gli americani gioco come il gatto con il topo. In altre città analoghe riunioni

”

“ Sono arrivati a centinaia da tutta Italia nel salone della Camera di commercio di Parma per cercare di capire cosa fare per avere indietro i propri soldi



Un «pool» di legali distribuisce stampati da riempire e raccoglie adesioni. Ma per andare avanti con le varie cause bisogna pagare, e non poco”

Parmalat, la rabbia dei risparmiatori

Sull'assemblea degli obbligazionisti aleggia il fantasma del «tesoro» dei Tanzi. Gli avvocati: pagheranno



L'assemblea del comitato dei creditori Parmalat alla Camera di commercio di Parma

Foto di Marvisi Benvenuti/Ansa

in sintesi

- **6 ottobre** - La Consob chiede a Parmalat di chiarire come intenda rimborsare le obbligazioni in scadenza da qui al 2004.
- **11 novembre** - Primi dubbi relativi al bilancio. La società di revisione Deloitte & Touche chiede chiarimenti sull'investimento nel fondo Epicurum.
- **8 dicembre** - Scade il bond da 150 milioni. Parmalat crolla in Borsa. Il giorno dopo Enrico Bondi alla guida del gruppo.
- **19 dicembre** - Bank of America nega l'esistenza di liquidità della Parmalat per 3,9 miliardi di euro di pertinenza di Bonlat come invece certificato nel bilancio. Le Procure di Milano e Parma indagano.
- **24 dicembre** - Per Parmalat richiesta l'amministrazione straordinaria.
- **27 dicembre** - Calisto Tanzi arrestato a Milano dopo una fuga in Svizzera e Ecuador.
- **30 dicembre** - Tanzi, in carcere, rivela un buco di 8 miliardi di euro.

Bankitalia a Tremonti: nessuna segnalazione

Dopo il carteggio, nuovo scontro tra via Nazionale e l'Economia. «Dovevano avvertire la Consob»

MILANO Hanno affidato lo scontro alle seconde linee. Ma sempre di scontro si tratta. La nuova puntata della battaglia sui mancati controlli dei casi Cirio e Parmalat che vede opposte Banca d'Italia e il Tesoro, ma più in particolare il governatore Antonio Fazio e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, è andato in onda ieri.

Sulla scia delle polemiche innescate giovedì scorso dallo stesso Tremonti, che in un'audizione davanti alle commissioni Finanza di Camera e Senato ha reso pubblico il carteggio avuto con Bankitalia (carteggio che secondo l'interpretazione di Tremonti dimostrerebbe la passività

di Fazio), ieri è toccato a via Nazionale aprire le danze. Con una dichiarazione rilasciata all'agenzia Agi, un «alto dirigente» della banca centrale ha fatto sapere quanto segue: «Non vi è stata alcuna segnalazione alla Banca d'Italia sulla situazione Parmalat. Nulla risulta dal carteggio. Il riferimento nel verbale del Comitato per il credito e il risparmio è generico e rinvia ad articoli di stampa. Eventuali notizie, dotate almeno di un minimo di fondamento, avrebbero dovuto essere segnalate alla Consob, competente per materia, e all'autorità giudiziaria».

Secondo quanto riferito dal dirigente di via Nazionale, «se per caso

la Banca avesse risposto alla richiesta di dati e informazioni su singole banche, non avrebbe osservato il segreto d'ufficio previsto dall'articolo 7 del Testo unico bancario». E, inoltre, «sarebbe stata passibile di sanzioni. La violazione dell'articolo 7 aprirebbe un pericoloso varco per mettere a disposizione di autorità amministrative e politiche notizie su vicende riguardanti singole banche e singole imprese. Ne verrebbe inficiata la fiducia nei confronti dell'organo di vigilanza».

Qualche ora appena ed ecco la controreplica del ministero dell'Economia, affidata a un'altra fonte anonima. «In un mondo normale - ha

detto la fonte - sono le vigilanze che avvertono i governi, non i governi che avvertono le vigilanze». E poi: La Consob «dopo l'8 luglio, si è attivata con grande oggettiva efficacia», diversamente, anche in un documento del 24 luglio, «Parmalat era trattata in termini di assoluta normalità» dalla Banca d'Italia.

Le posizioni della Banca d'Italia espresse nelle lettere di replica alle sollecitazioni del ministro dell'Economia riguardo ad informazioni sulla vicenda Parmalat, è andata avanti la fonte, e su alcuni istituti di credito «non hanno consentito di contrattare in alcun modo due episodi di distruzione del risparmio di dimen-

sione macroeconomica».

Ipotizzando che la difesa di Fazio si basi sul presunto rispetto del segreto d'ufficio, la stessa fonte ha fatto notare che «niente debba essere tenuto segreto al Parlamento». Nessuna segreto d'ufficio per il Parlamento, ha ribattuto Bankitalia, «il riferimento all'articolo 7 del Testo unico riguarda le diverse amministrazioni».

Quella che è andata in onda ieri, comunque, non sarà l'ultima puntata. Fazio sarà chiamato a fornire la sua testimonianza in Parlamento il prossimo 27 gennaio. Il vero scontro deve ancora venire.

ro.ro.

bond progressivi. La bagarre tra noi e la Bank of America è solo all'inizio, questo lo garantisco». E quanto può durare? L'avvocato Campilii, ottimista: «Con questo sistema siamo in grado di andare avanti almeno un mese». Ma quanti particolari vi siete tenuti di riserva? «Conosciamo tutti i percorsi che hanno fatto i soldi. Tutte le banche che li hanno veicolati. Sappiamo come sono stati cambiati gli euro in dollari. Insomma: o la Bank of America ammette, o alla fine chiederemo il sequestro giudiziario».

Perché non farlo subito? Mah. Se non è un bluff, perché non è ancora chiaro a chi toccherebbe il «tesoro», fra la miriade di creditori e i nuovi amministratori del gruppo, e Tanzi stesso. Bisogna capirci meglio. «Questo è un «tesoro» o un «refurtiva»? Io dico che è una refurtiva, da rendere agli obbligazionisti», spiega l'avvocato. Ma chissà. «In ogni caso, il nostro slogan è: pagheranno!». Ah, spirito del sessantotto. La sala comincia a surriscaldarsi. Domande, interventi, si accavallano, in pieno assemblearismo e relativa confusione. Alla presidenza, intanto, invitato, è arrivato il deputato leghista Pagliarini: moderatamente applaudito. E per «par condicio» un avvocato dell'Italia dei Valori: moderatamente fischiato e interrotto più volte, finché rinuncia.

Problemino. Va bene «insinuarsi nel passivo», ma le altre battaglie previste? Contro le banche collocatrici? Contro Consob? Contro Bankitalia? Pazienza. «Abbiamo altre due azioni pronte. Non voglio rivelarle qui, c'è bisogno di un minimo di riservatezza», nicchia volpone l'avvocato Sandri: «Sui bond argentini io sono stato il primo a muovermi, il primo, poi altri avvocati hanno copiato i miei atti, e hanno rovinato tutto!». Però fidatevi di lui: «Intendo applicare la strategia della catena: la catena ha tanti anelli, e ogni anello deve pagare. Voglio dare il colpo del torero: ho studiato tutte le variabili, tutte le mosse, e se non bastano arriverò all'atto finale impreveduto e sconvolgente».

Où. Del resto, le sue battaglie non parlano da sole? «Io mi sto battendo perché siano sostituiti il governatore di Bankitalia, il presidente della Consob e quello dell'Abi. Chi vuole aderire a questa lotta può mandare anche una e-mail, a vialatriade-chiocciola-it!».

Tripudio di applausi: di chi è rimasto, perché intanto l'assemblea si sta sfrangendo. Chi va via più perplesso di prima, chi forma capannelli, seguiti da giovani legali del «pool» che spiegano e raggranellano deleghe. La faccenda è intricatissima. Gli azionisti da una parte, gli obbligazionisti dall'altra. E tra quest'ultimi, chi ha le obbligazioni «italiane» della vera Parmalat, chi quelle «esterne», inaffidabili, e dai pudichi resoconti delle banche non si capisce un'acca. Ce n'è di almeno 18 tipi, forse più, è come una raccolta di figurine, gli avvocati ne scoprono di ignote, dal palco invitano: «Cerchiamo qualcuno che abbia una obbligazione Parmalat Finanziaria scadente nel 2007. È molto rara in Italia...». Si alzano tre-quattro mani, speranzose. Chissà, valessero almeno in termini collezionistici.

La faccenda è intricatissima, c'è chi ha in mano bond italiani e chi esteri. Poi ci sono gli azionisti

”

Ancora interrogato l'ex direttore finanziario Alberto Ferraris. Ridimensionato il ruolo di Nexta. Per ricostruire i bilanci, Tonna domani tornerà a Collecchio, in manette

Il commissario Bondi: Bank of America chiarisca sui conti

Roberto Rossi

MILANO Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. Lìgò a questo detto il commissario straordinario Enrico Bondi ha pensato bene di battere tutte le vie per la ricerca del fantomatico tesoro di Calisto Tanzi. Per questo ieri il commissario Parmalat ha chiesto informazioni a Bank of America in relazione alla notizia secondo la quale l'avvocato Carlo Zauli, rappresentante del Comitato dei creditori, avrebbe accertato l'esistenza di un conto presso l'istituto americano su cui sarebbero depositati 7 miliardi di euro.

E lo ha fatto con un comunicato di Parmalat Finanziaria spa. «Dopo aver appreso nella serata di venerdì, la notizia secondo la quale l'avv. Carlo Zauli comunica l'esistenza di un conto corrente presso la filiale di New York della Bank of America - si legge nel comunicato - conto sul quale sarebbero depositati 7 miliardi di euro di attività liquide, per il tramite della PriceWaterhouseCoopers il commissario straordinario Enrico Bondi ha immediatamente fatto richiedere maggiori informazioni a Bank of America». «Nella risposta ricevuta questa mattina - prosegue la nota - la Bank of America comunica che il numero di questo deposito non

è tra quelli in uso presso la sua filiale di New York e che tuttavia la banca ha iniziato una investigazione interna, impegnandosi a comunicarci il risultato».

In attesa del tesoro sul fronte giudiziario ieri è stata una giornata intensa. Anche per Calisto Tanzi, l'ex presidente di Parmalat, in carcere a San Vittore dal 27 dicembre scorso, che è stato sottoposto ieri a una visita medica specialistica perché, come ha spiegato Fabio Belloni uno dei suoi legali, «ha problemi non solo di cuore ed è dimagrito 5 chili». L'avvocato ha aggiunto: «Il fatto che sia dimagrito di 5 chili non è solo una questione di stress. Ha problemi di carattere inter-

nistico tant'è che è stato visitato privatamente da un internista, un docente dell'Università di Parma».

Ieri è stata la giornata di Alberto Ferraris, l'ex direttore finanziario della Parmalat, l'unico tra i dirigenti della gruppo di Collecchio a non essere finito, fino a questo momento, in carcere. Ferraris è stato nuovamente sentito per capire il ruolo della banca Citigroup nell'intera vicenda. Intanto, dalle dichiarazioni che proprio Ferraris rese agli inquirenti il 31 dicembre scorso, il giorno della grande retata di Parma, emerge a tutto tonno l'affaire Nexta. Una ricostruzione che sembra ridimensionare il ruolo della sgr di Banca Intesa. «Parmalat

non voleva dare la fregatura agli altri possessori di bond» ha detto Ferraris, per questo si sentì «ricattato e senza via d'uscita» dall'intenzione di Nexta di rivendere il bond da 300 milioni di euro per realizzare un utile, anche se la banca non era a conoscenza dei debiti di Collecchio. L'obbligazione fu poi riacquistata dalla società di Tanzi e ricollocata presso investitori istituzionali, attraverso Morgan Stanley, per il timore appunto di veder «deprimere il prezzo degli altri bond» emessi da Parmalat causando perdite agli investitori e allo stesso gruppo emiliano.

Ma Ferraris non è stato il solo ad essere ascoltato. Anche Donatella Ali-

novi, la moglie di Fausto Tonna, agli arresti domiciliari con l'accusa di riciclaggio per aver movimentato da conti riferibili alla Parmalat 845 mila euro verso dei conti propri, è stata interrogata dai magistrati parmensi. La donna si è difesa dicendo che la somma di denaro prelevata non aveva nulla a che fare con Parmalat ma era una sorta di premio di produzione che il marito le aveva elargito. E a proposito di marito, domani Fausto Tonna sarà portato, assieme all'ex contabile di Parmalat, Gianfranco Bocchi, nella sede di Collecchio. «Verranno fatti vedere ed esaminare montagne di documenti» ha fatto sapere il pubblico ministero Antonella Ioffre-

di. Tecnicamente, ha spiegato il magistrato, sarà una ispezione, che è stata decisa perché «non si riuscirebbe mai a portare tutta la documentazione in procura». Lo scopo della Procura parmensi è quello di ricostruire la intricata contabilità del gruppo emiliano. Per questa ragione sempre domani saranno interrogati i revisori della Grant Thornton Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi, arrestati il 31 dicembre scorso e al centro del giallo della falsa documentazione che attestava 3,95 miliardi di euro presso Bank of America. Con loro, Tonna ha promesso di ricostruire il bilancio di Parmalat in appena cinque ore. Gli si può credere.